

IL VOTO EUROPEO



Occhetto: una grande disparità di mezzi e di spazi di comunicazione. Restiamo la principale forza d'opposizione ora riflettere su come rilanciarla»

Flessione del Pds sulle politiche

«Pesa lo strapotere Fininvest sull'informazione»

Non va bene il risultato elettorale per il Pds, che nelle ultime proiezioni della serata si attesta a poco meno del 19 per cento. Ma è la crescita di Berlusconi che preoccupa il vertice della Quercia. Occhetto denuncia la «disparità di mezzi e di spazi di comunicazione» con cui è stata condotta la campagna elettorale.



Achille Occhetto al voto in un ufficio del centro storico

A. Bianchi/Ansa

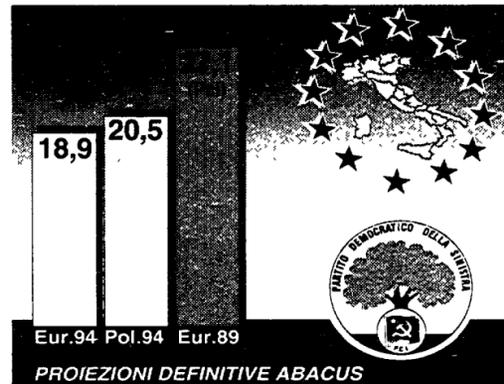
ALBERTO LEISS

ROMA. C'è una bella differenza tra i primi exit poll che danno le reti Fininvest e la Rai. Per la Doha il Pds sarebbe al 17,5 per cento, per la Cirm al 19,5. Poi, lungo la serata, la previsione si stabilizza tra il 18,6 e il 18,8. Ma non è solo l'arretramento del Pds a preoccupare. È lo sfondamento di Forza Italia, che a quanto pare supera il 30 e forse il 31 per cento. Piero Fassino, che scende in sala stampa per il primo commento ufficiale, parla di un «effetto luna di miele» che premia Berlusconi a poco meno di un mese dalla formazione del suo governo. Sottolinea la «cessione di voti da parte della Lega e poi dai Popolari e dal Patto Segni. Quindi uno spostamento dal centro e da una parte della stessa maggioranza». Denuncia una campagna elettorale in cui «come hanno visto tutti gli elettori, una grande massa di strumenti propagandistici è stata impiegata da Forza Italia». Quanto alle forze progressiste, Fassino parla di una «conferma sostanziale del loro consenso». Achille Occhetto preferisce aspettare informazioni più attendibili di quelle disponibili alle 22,30, quando - per quanto riguarda il Pds - le oscillazioni nelle proiezioni sono di un vistoso due per cento. Dopo le 23 si riunisce con Massimo D'Alema, Claudio Petruccioli, Piero Fassino, e detta poco dopo alle agenzie una dichiarazione che riconosce l'evidente successo elettorale di Forza Italia, a discapito di un po' tutte le altre forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Un successo favorito dalla posizione di governo, e soprattutto dalla «disparità di mezzi e di spazi di comunicazione». Occhetto osserva però che non si era pensato ad una «rivincita» in un tempo così ravvicinato. È il voto per il Pds? Anche la Quercia «risente di questo andamento e sconta una flessione, pur confermandosi la principale forza di opposizione e non disconfermandosi sensibilmente dalle posizioni conquistate il 28 marzo. Avevamo già detto - prosegue Occhetto guardando ora alla difficile prospettiva della sinistra - che dopo quel voto era necessaria una riflessione volta ad individuare la via di un rilancio delle forze progressiste. A maggior ragione questo voto ci sollecita oggi a una tale opera e a una battaglia di opposizione che prepari nel tempo le condizioni di una svolta

politica e di una alternativa di governo». «Non mi aspetto nulla» Il segretario del Pds era andato a votare, al seggio di via della Rondinella, nel centro storico di Roma, verso le 17,30. Ad attenderlo molti fotografi e alcuni giornalisti. Ma Occhetto era stato avaro di dichiarazioni. Che cosa si aspetta da questo voto? «Nulla...», è stata la laconica risposta. Forse non ha giovato al suo buon umore il fatto che uno dei cronisti presenti gli avesse detto che le anticipazioni sugli «exit poll» che circolavano già a quell'ora nelle redazioni parlavano di Forza Italia al 30 per cento. Più tardi il leader della Quercia ha manifestato apertamente la sua irritazione e preoccupazione: «Tornando oggi a Roma per votare ho avuto la sensazione di capitare in un paese a partito unico. Sui muri solo manifesti di Forza Italia e di Berlusconi. E solo qualcuno della sua succursale neofascista...o devo dire Alleanza nazionale?». Né Occhetto nasconde una critica a come l'informazione ha trattato la campagna elettorale europea nelle ultime settimane. Ad un grande quotidiano nazionale che gli aveva chiesto un colloquio sulla sua campagna elettorale, ieri ha fatto rispondere seccamente di no. «Perché non si sono accorti prima che c'erano le elezioni? Ora mi chiedono che cosa prevedo. Chiedo che tutti quelli che finora non si sono occupati del confronto elettorale, magari divertendosi invece con i giochi sui leader, mostreranno una totale e improvvisa passione per i risultati delle europee». Il tasto su cui Occhetto batte è soprattutto quello di una competizione elettorale che non si è svolta con tutte le garanzie di pari opportunità tra le varie forze politiche. E che è stata dominata dallo strapotere economico e informativo della Fininvest, il partito-azienda del presidente del Consiglio. «Più che il problema dell'Europa, che abbiamo visto sottovalutare con tanto provincialismo, queste elezioni mettono in evidenza questa grande questione democratica. Che esplose in Italia, ma che riguarda tutti i paesi democratici dell'Occidente». Quando Occhetto svolge queste considerazioni non si conoscono ancora i dati forniti ufficialmente dai primi exit-poll.

Ma ormai, nella virtualizzazione prodotta dall'uso massiccio delle moderne tecniche sondaggistiche, ai vertici dei partiti e nelle redazioni dei giornali, qualche ora prima dell'apertura delle urne, arrivano informazioni abbastanza fondate. Ed è chiaro che Forza Italia sta guadagnando una buona percentuale di consensi, anche senza calcolare un aumento scontato (tra l'1 e il 2 per cento), dovuto alla presenza del partito in Puglia e Trentino, dove era assente alle politiche. Come valutare questo dato, se risultasse vero? «Bisognerebbe riflettere bene - osserva Occhetto - senza dimenticare un aspetto fondamentale. Il vecchio pentapartito aveva un consenso elettorale del 52 per cento. È questo il serbatoio a cui attinge Berlusconi. Si può pensare che una parte di questo elettorato non abbia votato a destra alle politiche. Ora, di fronte al successo di Forza Italia, può tornare in campo con la coscienza a posto: sa di poter sostenere il vecchio rivincitore». Il futuro del Pds E il Pds? Che cosa succederà dopo questo voto e dopo le tante discussioni e polemiche sulla leadership e il rinnovamento del principale partito dell'opposizione, l'unica forza in grado di contrastare ef-

ettivamente il fenomeno Berlusconi? Occhetto in questo momento preferisce non affrontare l'argomento. Ma è del tutto evidente che mentre ragiona sulle previsioni elettorali pensa anche al futuro del Pds, della sinistra, della leadership. Massimo D'Alema nei giorni scorsi ha escluso una «resa dei conti» al vertice del partito, e riguardo all'ipotesi di un passaggio per il rinnovamento ha detto: deve decidere Occhetto. Il leader della Quercia sa di dover decidere. E con ogni probabilità soppeserà anche il risultato elettorale del partito. Quel 18-19 per cento indicato ieri sera lo farà scegliere di accelerare i tempi del rinnovamento? Oppure sarà considerata una base per proporre la via di un rinnovamento da costruire lungo un percorso certo, concentrato sul futuro del partito, la sua linea e il suo rilancio organizzativo? Questa seconda ipotesi Occhetto l'ha già fatta intravedere negli ultimi interventi della campagna elettorale, parlando dell'esigenza di una nuova fase di ulteriore innovazione. Non però frutto - ha chiarito - di nuovi gesti solitari come quello compiuto alla Bolognina con la svolta. Ma di un impegno capace di coinvolgere tutte le energie della Quercia e di tutte le forze che si sono attivate attorno all'alleanza dei progressisti.



Perdono un punto Orlando e Del Turco Più 0,7% al «Sole che ride»

Tiene Rifondazione I Verdi salgono In calo Psi, Ad, Rete

ROMA. In ordine sparso, raccolgono meno di due mesi fa. I partiti dello schieramento progressista (si sta parlando di tutti gli altri meno il Pds), costretti dalla legge a presentarsi ciascuno col proprio simbolo, ci rimettono quasi due punti in percentuale (l'1,8 per l'esattezza). Non Rifondazione comunista, che, stando almeno alle ultime proiezioni, ripete esattamente quel 6% raggiunto alle politiche. Continua ad arretrare invece la Rete che dall'1,9 ora scende sotto la soglia dell'1%. Insucceano anche per il Psi e per Ad, che si presentavano assieme; dal 3,4 di marzo, sono passati all'1,7. Perdendo la metà dei consensi. Gli unici a rallegrarsi sono i verdi. Che hanno ribaltato la tendenza e sono tornati a crescere: ora sono al 3,5 con un più 0,5. Rifondazione allarmata Dunque, anche queste europee sono andate male. Con un paese che si ritrova ancora un po' più a destra. È questo che preoccupa, più che il risultato ottenuto da ogni singola formazione. Rifondazione comunista, per esempio. Bertinotti - che assieme a Cossutta e Castellina fin dal primo pomeriggio è stato a «presidiare» la direzione in via Barberni - dalle poche battute che concede ai cronisti, rivela molta allarme per il nuovo aumento del partito-Fininvest. È questo l'elemento che più preoccupa Rifondazione. Partito che pure potrebbe vantare la conferma dei propri consensi. «Siamo stati gli unici a sinistra a consolidarci, e questo dovrebbe far riflettere tutti - ci tiene a sottolineare Bertinotti - Conferma avvenuta oltretutto in una campagna elettorale condotta nella più assoluta dispartità di mezzi e di strumenti». Campagna elettorale, aggiunge ancora, accompagnata da un pesante clima di intimidazione. Tutto sommato, quindi, Bertinotti potrebbe considerare un risultato soddisfacente quel 6%. Eppure, è lui stesso a sottolinearlo, neanche Rifondazione ha alcun motivo per «essere allegra». Ad «allarmare» il partito comunista c'è la conferma dello spostamento a destra di gran parte del corpo elettorale. Una tendenza conosciuta ormai da tempo («Alle amministrative, quando fra i progressisti si cantava vittoria, fummo fra i pochi a lanciare grida d'allarme»), registrata due mesi fa. E confermata ieri. Una tendenza, e si arriva così alle prime analisi, aggravata dall'inerzia che la sinistra ha rivelato dopo lo shock del 27 marzo». Di più: aggravata da una «sinistra che ancora si attarda a discutere di rapporti privilegiati o meno col centro, che ancora gioca coi nomi di improbabili leader; mentre si aggravano le condizioni di vita e di lavoro della gente». Che senza altri «bocchi», registra per votare a destra. Ed ora? Bertinotti, già ieri sera «rilanciava». Dice il segretario di Rifondazione: c'è da costruire subito la mobilitazione dei giovani contro la «precarizzazione del lavoro», c'è da costruire la mobilitazione per un'informazione democratica, di cui una tappa importante sarà la manifestazione del 25 giugno. L'Italia finisce per votare Berlusconi, si diceva. Ma c'è anche dell'altro. Nel senso che chi ha deciso di opporsi alla maggioranza, ha preferito concentrare i voti sui maggiori partiti. A scapito delle forze più piccole, che pure pochi mesi fa erano state protagoniste della nascita dello schieramento progressista. Si parla, naturalmente, innanzitutto dei socialisti. Del Turco, anch'egli dimissionario, è uno dei pochi dirigenti che ha trascorso tutto il giorno nella sede del Psi. Voglia di parlare, nessuna. Tanto meno di commentare. Borbotta solo due parole sulla «polarizzazione» del corpo elettorale e preferisce ottenere l'accento sul «bel risultato» ottenuto in Gran Bretagna. Con un augurio: che fa a sé e alla sinistra: «Che i laburisti, in Italia, non debbano aspettare come in Inghilterra 20 anni per tornare a vincere». Polarizzazione che è anche il centro della breve analisi che fa Orlando, sindaco di Palermo: «Berlusconi ha ancora il vento in poppa. E all'opposizione, gli elettori hanno scelto i più grandi».

BRAVI INGLESI!! L'UNICO PAESE DOVE LE SINISTRE HANNO VINTO!!



Verdi in controtendenza Quelli che invece possono già «vantare» un'inversione di tendenza sono i verdi. Commentando quel 3,5%, Franco Corleone, presidente del Consiglio federale dei Verdi dice: «È un voto importante. Soprattutto perché dimostra che i verdi sono un pezzo non cancellabile dello schieramento di sinistra. Anzi, si può ora dire che la sinistra europea ha due matrici, una ambientalista e l'altra socialista. E visto che si parla tanto di ricostruzione dello schieramento progressista e democratico in Italia, occorre prendere atto che anche qui c'è una presenza visibile dei verdi». E come s'è invertita la tendenza? Una risposta la suggerisce Silvio Di Francia, capo ufficio stampa: «Come? Parlando con la gente dei temi dell'Europa. La gente ci ha avvertito - e perché non dirlo, assai più dei radicali? - come una delle poche vere forze transnazionali». Due ore dopo gli exit poll, insomma, fra i progressisti già si anticipano i temi che riempiranno le cronache politiche.